

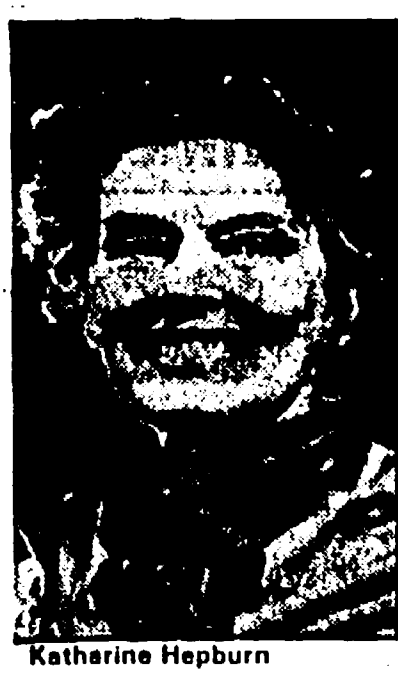


Retequattro firma un accordo con la TV brasiliana

Nuovi rapporti internazionali per Retequattro: l'emittente di Mondadori già legata ad uno dei più potenti nel-work USA, ha ora firmato un accordo di collaborazione con il più grande complesso televisivo dell'America latina, "TV Globo".

Incidente d'auto per Katharine Hepburn: s'è rotta una caviglia

OLD SAYBROOK (Connecticut) — Sono definite buone le condizioni di Katharine Hepburn 24 ore dall'incidente automobilistico in cui è rimasta coinvolta e nel quale ha riportato la frattura di una caviglia.



Sei concerti in teatro per De Gregori

ROMA — Francesco De Gregori, dopo quasi tre anni di assenza, torna ad esibirsi a Roma per una serie di concerti al Teatro Olimpico dal 18 al 22 dicembre.



Bruno Ganz, attore tedesco protagonista del «Coltello in testa»

Dopo «Anni di piombo» e «Germania in autunno» esce «Il coltello in testa», un altro film sul dramma della Germania

IL COLTELLO IN TESTA — Regia: Reinhard Hauff. Sceneggiatura: Peter Schneider. Fotografia: Frank Bruhne. Musica: Irmin Schmidt.

Storie private del terrorismo tedesco

Questo non è un film propriamente analitico, ma è bene che sia giunto ora sui nostri schermi (pur con qualche ritardo dalla sua realizzazione) perché, direttamente e indirettamente, ripropone un tema ancora divampante nella realtà e nelle nostre coscienze: il terrorismo.

Un certo Hoffmann, capitato lì per cercare la moglie Ann, viene ferito gravemente alla testa da un colpo di pistola sparato da un agente. Sottoposto a intervento chirurgico, sopravvive. Ma le sue condizioni permangono a livello di una regressione psicologica e fisica.

minacciato o tantomeno ferito egli ha sparato nel corso della retata e che, sempre per paura, ha testimoniato il falso durante l'inchiesta. A tale rivelazione, Hoffmann costringe il poliziotto a sdraiarsi a terra e si accinge quindi a giustiziare. Su questa scena, senza che niente accada, il film però si chiude, lasciando ad ogni spettatore il giudizio che crede sul possibile esito della vicenda.

«Senta un po', seusi, lei è un regista di colore? No? Bene, ma comunque mi faccia una cortesia: cerchi di non dirmi i troppi lustrini addosso. Sennò viene fuori sempre la solita immagine di Arsenico e vecchi merletti...» Fedeli alla richiesta di Paolo Poli, cercheremo di farlo apparire quel signore serio, e distinto che è. Magari tentando anche di riportare attentiamente tutti gli esempi, i paragoni che ci ha offerto durante la conversazione.



INTERVISTA CON PAOLO POLI «Con quella mania del materialismo, nel secolo scorso si potevano fare cose davvero serie. Oggi, invece, il teatro se ne va tutto in fumo» «Era meglio l'800»

Sono proprio i bambini i primi a scoprire che la finzione è il motore di ogni cosa. Del divertimento, dei fatti seri, del teatro, degli Esercizi di stile di Queneau, della grammatica. Lei, per esempio, non fa mai caso alla magia del linguaggio, alla sua capacità di trasformarsi?

Certo! Ma come diceva quello slogan pubblicitario? Basta la parola... Basta la parola per rimanere fregati. L'importante è interpretare quelle parole, appunto. Il nostro teatro è ormai una scuola di interpretazioni, non una scuola di opere artistiche. Alla gente, per esempio interessa più sapere come Carmelo Bene reciterà Macbeth, piuttosto che Macbeth stesso.

Già, noi non abbiamo nessuno Shakespeare, però ci difendiamo bene. Ci difendiamo bene soprattutto sul palcoscenico. Prenda Petrolini. Lui diceva «A Parigi ci sono i parigini, a Londra ci sono i londinesi». Ma la battuta è troppo stupida per divertire: era la faccia dell'attore a travolgere. Il fumo, insomma: l'ho già detto.

Parliamo d'altro. Le piacciono i Teatri Stabili? A me, tutto sommato piace lavorare per il teatro, non per gli Stabili. Eppoi guardi, nel 1984 io sarò pronto per la pensione: i problemi degli Stabili, dei privati e degli altri mi interessano poco. Sono cose da giovani, queste. E comunque, che le devo dire, quando penso ai teatri stabili mi vengono sempre in mente le bustarelle, gli im-

brogli, i regali di Natale. Chissà, anche questa deve essere una questione di psicologia. E nel secolo di Freud... è un onore. Giusto. Ma forse è anche per questo che nei suoi lavori commedia e tragedia spesso coincidono. No, il fatto è che io sono un attore brillante. Io nell'Ottocento avrei potuto fare tante belle cose in teatro. C'è anche una scenetta, tutta ottocentesca: si chiama «Cercasi brillante». E tutti gli per terra a cercare la pietra preziosa. Poi, di colpo, arrivo io e con voce sonora: «Eccomi, sono io il brillante».

Via le ampie spalle squadrate, il torso da giocatore di football americano che l'avevano precedentemente caratterizzato. È rimasto, e ancora più androgino da opportuni tagli alla foto, con la fronte madida di sudore che la fa sembrare una sorta di pugile adolescente, e il celebre taglio di capelli virgule ad appiattito, così difficilmente riconoscibile. Questa è la Grace Jones sulla copertina di «Living my life», suo nuovo album, che segna un punto nella sua carriera molto più importante per lei stessa che non per il pubblico. Chiamiamo subito che non è il caso di ricavarne il criterio d'ascolto di questo disco dal confronto con i precedenti. Warm Leatherette e soprattutto Nightclubbing, con la sua atmosfera urbana sensuale violenta, sono e rimangono i momenti più alti della vicenda musicale di Grace, quelli che l'hanno lanciata come un «oggetto artistico multimediale» frutto di un'accurata e sofisticata miscela di musica, teatro, tecnologia e moda.

Un disco ed una faccia nuovi per la cantante americana: lanciata dal marito con un abile dosaggio di musica, moda e tecnologia ha rotto il suo matrimonio «d'interesse»

Grace Jones, la pantera ha mangiato il domatore



Due immagini di Grace Jones

to il suo raffinato guardaroba, è l'autore di tutte le sue foto pubblicitarie, il look drastico e dinamico preso in prestito dall'arte di Wyndham Lewis, pittore inglese fautore del «vortismo», un movimento che nacque agli inizi del secolo dalla estremizzazione di alcuni principi del cubismo e del futurismo.

Quarantenne, colta, schiva, Jean Paul Goude proviene dalla media-borghesia parigina del quartiere di Saint-Mandé; la fenomenale attitudine verso la manipolazione estetica l'ha presto proiettato da disegnatore di pareti per grandi magazzini a fotografo di moda e giovane milionario. A ventiquattro anni possedeva già due Rolls Royce e una Bentley, ebbene di seconda mano. Trasferitosi a New York cominciò

a lavorare per svariate riviste fino a diventare, nei tardi anni settanta, direttore artistico di «Esquire». Fu allora che incontrò Grace Jones, una giovane di New York c'era finita dopo poche peregrinazioni. Nata una trentina di anni fa a Spanishtown, in Giamaica, figlia di un pastore protestante, a dodici anni trasferì a Syracuse, negli Stati Uniti. Più tardi diventò una delle più ricercate modelle dell'agenzia Wilhelmina di New York, ma i clienti finiscono per scocciarla, pure e causa della sua testa rotata quasi a zero che tutti volevano coprire con delle parucche. Se ne va così a Parigi a raggiungere il fratello gemello, disc-jockey in un locale molto alla moda. Comincia il mondo parigino che la accoglie affascinato dalla sua presenza mozzafiato. Qualcuno poi le propone di cantare: nasce così la Grace Jones cantante di disco-music che conosciamo soprattutto per la sua versione di «La vie en rose».

Grandi Opere Gian Piero Brunetta Storia del cinema italiano Dal 1895 agli anni Ottanta. La settima arte in Italia studiata per la prima volta in ogni suo aspetto. Due volumi rilegati in colanotta. 1.576 pagine 160 tavole fuori testo. lire 90.000. Editori Riuniti